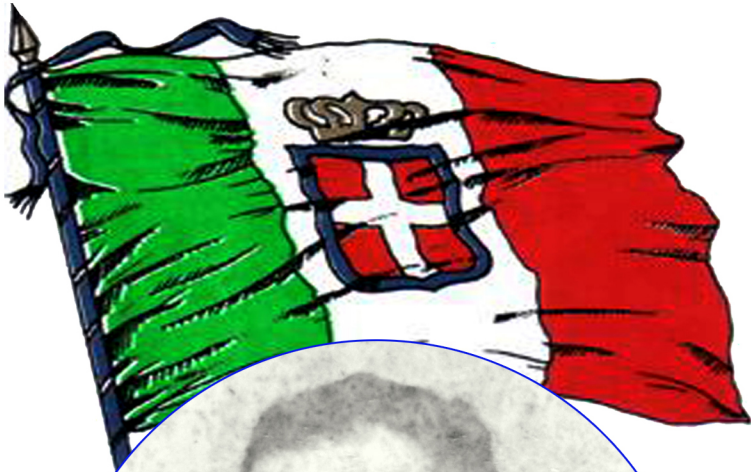


Giovanni Quaranta

GIUSEPPE PASQUALE

Cenni biografici ed epistolario di un eroe di Adua (1896)



Giovanni Quaranta

GIUSEPPE PASQUALE

CENNI BIOGRAFICI ED EPISTOLARIO
DI UN EROE DI ADUA (1896)



La fotografia del caduto e le lettere qui riprodotte vengono pubblicate per gentile concessione e autorizzazione della famiglia Pasquale di Anogia alla quale va il mio ringraziamento per la disponibilità dimostrata. Si ringrazia, altresì, il personale di tutti gli Archivi consultati.

© Copyright 2010

Ass. Culturale «L'Alba»
Viale P. Nenni, 13
89020 Maropati (RC)
www.lalbadellapiana.it

Giovanni Quaranta
Via Roma, 149
89020 Anogia (RC)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti, per tutte le edizioni, sono riservati all'autore. È vietata la riproduzione (anche parziale) di immagini e testi contenuti nella presente pubblicazione, con qualsiasi mezzo eseguita, senza il preventivo consenso scritto dell'autore.

INTRODUZIONE

La vicenda personale ed umana di Giuseppe Pasquale nasce e si sviluppa nel contesto degli avvenimenti storici e sociali della seconda metà dell'Ottocento.

La Rivoluzione industriale produsse la più grande trasformazione nelle condizioni di vita dell'umanità e gli Stati europei più sviluppati, che producevano grandi quantità di merci, non trovavano smercio nei mercati nazionali, avevano bisogno di materie prime a buon prezzo e di nuove terre da sfruttare. In seguito allo sviluppo industriale si erano accumulati ingenti capitali che, anziché essere impiegati per migliorare la condizione sociale all'interno, si cercò di farli fruttare investendoli in terre lontane. Nella seconda metà dell'Ottocento si scatenò una specie di «febbre coloniale» da parte degli Stati europei, che si volse particolarmente verso l'Africa e l'Asia orientale, con l'occupazione di vasti territori che trasformarono in colonie. Questa corsa impetuosa alle conquiste coloniali provocò rivalità e gare di potenza tra nazioni, attraverso un gioco spregiudicato e spesso pericoloso che contribuì a creare una situazione di diffidenza ed attriti che sfociò in seguito nella prima guerra mondiale.

L'espansione coloniale europea raggiunse il massimo culmine nell'ultimo trentennio dell'Ottocento. L'Italia e la Germania, che da poco avevano conquistato la loro unità naziona-

le, furono i paesi che parteciparono in tono minore alla corsa espansionistica coloniale. Nel 1878, il cancelliere tedesco Otto von Bismarck si fece promotore di un grande congresso a Berlino per dirimere alcune questioni tra Russia e Turchia e che interessavano da vicino anche altre potenze europee. Mentre le altre nazioni rivendicarono diritti e territori, l'Italia si accontentò di fare una politica delle mani nette, lasciandosi sfuggire l'occasione di ottenere la vicina Tunisia dove risiedevano un gran numero di nostri connazionali (contadini, pescatori, commercianti) e, praticamente, non ottenendo nulla.

Nel 1881, con nostro grande rammarico e sorpresa, la Francia occupò la Tunisia, con il consenso dell'Inghilterra e della Germania. Il Bismarck, astutamente, aveva approvato l'azione francese con il duplice intento di far dimenticare ai francesi la perdita dell'Alsazia-Lorena e, nello stesso tempo, di creare attrito tra la Francia e l'Italia. Difatti, in Italia dilagò lo sdegno contro i francesi che non mancarono a loro volta di reagire, come accadde a Marsiglia dove contro operai italiani furono compiuti atti di brutalità. Nel 1882 l'Inghilterra mise piede in Egitto ed, a quel punto, era ormai chiaro che l'Italia non poteva più rimanere inerme spettatrice: doveva al più presto abbandonare la sua posizione di isolamento politico.

Lo stesso anno, la società di navigazione Rubattino, che aveva acquistato nel 1869 la Baia di Assab (sul mar Rosso) per utilizzarla come scalo di rifornimento di carbone per le sue navi, cedette il possesso di questa parte di territorio africano al governo italiano che ne assunse il dominio. Il ministro Depretis, sperando di estendere il dominio italiano nel retroterra abissino, fece occupare Massaua che divenne possedimento coloniale italiano con l'insediamento iniziato il 5 febbraio 1885.

L'operazione, che coinvolse un corpo di spedizione di 1.500 bersaglieri comandato dal colonnello Tancredi Saletta, si svolse in modo del tutto pacifico e con il beneplacito della Gran Bretagna, che anzi era addirittura arrivata a sollecitare l'operazione per ostacolare l'espansione francese in Africa.

Il 24 gennaio 1887 il forte italiano di Saati difeso da un migliaio di uomini (dei quali 1.000 eritrei e 167 italiani) al comando del maggiore Boretti venne attaccato da circa 25.000 abissini. Il giorno successivo, nella consapevolezza di non poter resistere ad un ulteriore attacco per lo scarseggiare di viveri e munizioni, il comandante chiese aiuto al forte di Moncullo. La mattina del 26 partirono i rifornimenti di munizioni e generi alimentari, e venne inviata anche una colonna di rinforzo formata da 548 soldati, comandata dal tenente colonnello Tommaso De Cristoforis. Avvistata da alcuni guerrieri etiopici vicino la località di Dogali, la colonna venne assaltata dalle orde feroci di ras Alula, generale abissino e signore di Asmara. Gli italiani, sopraffatti dalla supremazia numerica degli abissini (circa 7.000), resistettero fin quando non terminarono le munizioni e a quel punto si arrangiarono come meglio poterono. Dopo quattro ore di combattimenti la colonna fu completamente travolta sotto le lance abissine e pochi furono i superstiti da parte italiana.

Intanto saliva al governo il siciliano Francesco Crispi, uno degli organizzatori dell'impresa dei Mille, il quale, per vendicare il massacro compiuto dagli abissini a Dogali inviò in Africa un forte esercito.

Nel marzo del 1889 morì il negus Giovanni IV d'Etiopia (nostro tenace nemico) e gli successe il ras della regione dello Scioa, Menelik II. Questi, divenuto negus, firmò con l'Italia il

trattato di Ucciali in cui riconosceva il protettorato italiano sull'Abissinia. Istigato dai francesi ed asserendo di essere stato ingannato (in quanto le due versioni del patto, in italiano ed in amarico, erano tra loro difformi), dopo aver ottenuto le armi ed il prestito che erano alla base dell'accordo economico, non rimase fedele ai patti. E così scoppiò la guerra del 1895-96, nella quale ancora una volta, essendo in assoluta inferiorità numerica, fummo battuti ad Amba Alagi, a Macallè e ad Adua.

Crispi fu travolto dalle reazioni popolari violente e si dimise ed il Paese rinunciò alla conquista coloniale dell'Abissinia, salvo riprenderla, poi, nel periodo fascista.

Giovanni Giolitti, nelle sue «Memorie», così scrisse a proposito di questa nostra impresa coloniale:

«Grandissima parte dell'opinione pubblica vi era contraria. Nello stesso Ministero i pareri erano divisi: così si continuò per parecchi mesi senza decidere né di fare la guerra sul serio, né di abbandonare l'impresa.

Solo all'ultimo momento, quando cioè Menelik avanzava con tutte le forze dell'Abissinia, si comprese la gravità della situazione, ma era troppo tardi.

La sconfitta di Adua avvenne lo stesso giorno in cui il re passava in rivista a Napoli i rinforzi pronti per l'imbarco».

Ho avuto occasione di leggere le lettere del giovane Giuseppe Pasquale di Anogia, morto nella Battaglia di Adua il 1° marzo 1896, grazie alla cortesia dei familiari che le hanno gelosamente conservate per tutti questi anni tramandandosele per generazioni e che non hanno esitato a metterle a disposizione.

Il contenuto degli scritti, benché ricco di vicende legate strettamente alla sfera personale e familiare (che potrebbero apparire

di scarsa importanza) è, invece, interessante proprio perché ricco di richiami al contesto storico generale del periodo.

Le lettere assumono particolare significato in quanto costituiscono una testimonianza diretta dell'esperienza di vita di uno di quei giovani che, arruolati, furono inviati nelle lontane terre d'Africa durante la campagna di colonizzazione italiana di fine Ottocento senza mai più tornare in patria. Esse ci restituiscono sufficienti notizie circa le aspirazioni di questi ragazzi, le condizioni sanitarie e psicologiche nelle quali operavano, i rapporti di amicizia e familiari.

La nostra è una nazione che tende, spesso, a dimenticare e parlare di conquista coloniale in Africa nella gran parte degli italiani rievoca l'esperienza delle occupazioni nel periodo fascista ed in pochi, invece, ricordano quella di fine ottocento in Abissinia e del 1911 con l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica (a scapito della Turchia).

Con queste poche pagine si è voluto rafforzare il ricordo del caduto Pasquale con un pensiero a quanti come Lui hanno perso la vita nei campi di battaglia, con l'augurio che gli eserciti moderni siano sempre più «forza di pace» e non di guerra.



Amia madre - Sal mo caro

Peppe

Trivigo 12 Novembre 92

ARRUOLAMENTO

Erano le ore undici del 27 maggio 1871 quando, nella casa di famiglia sita nella “*ruga Cerasara*” di Anogia Superiore, nacque il piccolo Giuseppe, figlio dell’avvocato Francesco Pasquale e della signora Maria Antonia Nicoletta. Il padre, che fino a qualche anno prima era stato sindaco del Comune, provvide lo stesso giorno a dichiararne la nascita all’ufficiale dello Stato civile dando al figlio il nome di Giuseppe Antonio, in ossequio al fratello medico e professore di botanica in quel di Napoli¹.

Cresciuto in una famiglia di idee liberali e risorgimentali, decimo di quattordici figli², ben presto accantonò gli studi e, seguendo le orme dell’altro fratello Nicola³, si

¹ ARCHIVIO COMUNALE DI ANOIA, Stato Civile, Atti di Nascita, anno 1871, n. 30 d’ordine. L’atto di nascita venne compilato il 27 maggio 1871 alle ore ventuno, nella casa comunale di via San Giacomo, innanzi all’ufficiale dello Stato civile Antonio Tramontana.

² Ferdinando (nato il 29/12/1852), Pasqualina (n. 24/08/1854), Giuseppina (n. 12/03/1856), Carmela (n. 05/02/1858), Rosaria (n. 24/01/1860); Fabiano I° (n. 15/04/1862 e deceduto prima del 1875); Emmanuele (n. 30/09/1864), Nicola (n. 08/10/1866), Sebastiano (n. 27/09/1868); *Giuseppe Antonio* (n. 27/05/1871), Eugenio (n. 28/11/1873), Fabiano II° (n. 08/12/1875), Ernestina (n. 12/03/1878) ed Erminia (n. 25/05/1880). ARCHIVIO COMUNALE DI ANOIA, Stato Civile, Atti di Nascita, vari anni.

³ Il fratello Nicola seguì la carriera militare e raggiunse il grado di Generale di Divisione. Morì a Roma il 24 novembre 1941.

avviò alla carriera militare arruolandosi volontario nel Regio Esercito.

Peppino era un giovane dal colorito bruno, alto un metro e sessantadue centimetri, aveva i capelli lisci e castani, lo stesso colore degli occhi⁴.

Il 5 dicembre 1889, venne ascritto con la classe 1869 ed inquadrato con la ferma di cinque anni nel 23° Reggimento di Fanteria, plotone allievi sergenti, matricola n. 5.152. Il 30 giugno 1890 fu nominato Caporale ed il 31 luglio 1891 raggiunse il grado di Sergente.

Come tale, il 3 agosto successivo, fu computato nel contingente della classe 1871 per il Mandamento di Cinquefrondi ed assegnato al 75° Reggimento di Fanteria di stanza nel Veneto (matricola n. 6.304). La presenza in quella regione è attestata anche dal ritratto, fatto il 13 novembre 1892 dal fotografo Gaetano Sant'Ambrogio con studio nella Piazza del Duomo n. 7 a Rovigo, che inviò alla mamma con la seguente dedica: *“A mia madre, dal suo caro Peppe / Rovigo 13 Novembre 92”*.

All'inizio del 1894, il Pasquale, si trovava a Padova, da dove così scriveva al fratello Sebastiano in quel di Cosenza: *“... Ieri il mio reggimento e quello di Nicolino venne mobilizzato perciò siamo i primi ad andare sul campo di battaglia. Come avrai già saputo in Sicilia sta scoppiando la rivoluzione, e la Francia ha già armati (cioè forniti d'armi e danaro) i*

⁴ Per i dati personali e per lo stato di servizio ci siamo avvalsi dei fogli matricolari che lo riportano registrato col n. 28 di matricola ruolo della classe 1871 nel quale si rimanda al ruolo della classe 1869 dove è regolarmente in carico col n. 1220 di matricola. Gli stessi sono rispettivamente conservati in ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, Fogli Matricolari, vol. 27, anno 1871 e vol. 10, anno 1869, f. 20.

rivoluzionari. Se le cose continueranno ci tocca con nostra massima consolazione andare alla frontiera o in Sicilia. Mi dispiacerebbe usare le armi contro i figli della nostra patria ma pur non di meno la disciplina mi impone ciò. Tu non stare a dispiacerti pel mio stato, vol dire che sarà un onore per te il mandare due fratelli a difendere la famiglia ed il paese. Qui a tutta corsa si stanno arrotando le sciabole, e dimane arriveranno a rinforzare questo reggimento 2400 uomini richiamati dai distretti di Verona, Venezia, Vicenza, Udine, Belluno e Padova classe 1868. Anche nelle Puglie, ove trovasi Nicolino incominciarsi a sentire qualche cosa circa il movimento socialista. A papà, perché non allarma il mondo, dirò nulla di ciò. Se gli scriverai fagli a sapere qualche cosa ma in modo che non si impauriscono.

L'istruzione militare è giunta a tal perfezione che è impossibile che possa succedere la guerra, ma se per nostra fortuna succederà, io ritengo che non vi sarà morte migliore di quella, morire nel difendere la patria il paese la famiglia.

Non ti posso scrivere allo spesso per la raggione (sic!) che stiamo sempre con l'animo sospeso, potendo ti manderò dei giornali. Mi raccomando d'incoraggiare la famiglia, e specialmente mamma. Da parte mia mi raccomando alla fortuna o destino.

Non ogni male viene per nuocere. Se io mi fossi congedato a quest'ora come gli altri miei compagni sarei richiamato e mandato in Sicilia a sedare i socialisti rivoluzionari così mi trovo qui, e se le cose vanno bene, andremo meglio alla frontiera francese a vendicare l'offesa⁵.

⁵ Si riferisce all'invasione francese della Tunisia del 1881 che portò alla rottura dell'alleanza italo-francese e, successivamente, nel 1888, alla «guerra doganale» tra i due stati.

I nostri antenati hanno fatto l'Italia una e noi posteri la sapremo conservare tale come si trova.

Non vedo l'ora d'impugnare il mio ottimo fucile, caricare la mia piccola casa sulle spalle, e partire ove il destino mi porta.

Scrivendo ad Eugenio gli dirai che si mantenesse neutrale, e che non pigli parte a qualsiasi dimostrazione perché la Sicilia è in stato d'assedio e si potrebbe compromettere serissimamente ...”⁶.

Qualche mese dopo, in un'altra lettera nella quale ancora una volta traspare l'attaccamento alla famiglia, dava notizia al fratello Eugenio di essere appena ritornato da Caserta *dopo aver fatto un viaggio felicissimo*, e così lo ragguagliava: *“Colà sono andato a trovare Peppino Alvaro con la sua famiglia. Stanno tutti bene e mi han fatto un mondo d'accoglienza. Sappi che sono stato pure a Napoli ove ho trovato tutti con ottimo stato di salute. Ebbi tre giorni di licenza. Mi son consolato non poco sentire che i nostri godevano tutti ottima salute.”* Si informava del fratello Sebastiano ed a proposito di un suo rientro in famiglia assicurava che *“Nel 94 no di sicuro. Nel 95 credo che mi verrà la voglia. Altrimenti rimanderemo al 96. Verrò quando certe cose mi passeranno ovvero si cancelleranno dalla mente ...”* e concludeva *“Sono stanco, tutt'oggi mi son spolmonato nell'istruire le reclute, ho bisogno d'andare a letto. Augura a tutti i nostri per parte mia, felicissime le feste e ricevititi unitamente a mamma un abbraccio di vero cuore dal tuo Peppe.”⁷*

⁶ Lettera al fratello Sebastiano datata Padova 11 gennaio '94.

⁷ Lettera al fratello Eugenio datata Padova 23 marzo '94.

PARTENZA PER L'AFRICA

Trascorsi i primi quattro anni di servizio, il 4 gennaio 1895, fu ammesso alla rafferma triennale “*con soprassoldo*” ed il 27 successivo entrò a far parte del Corpo delle Truppe d’Africa (matricola n. 3.771).

Assegnato al 3° Battaglione Fanteria (con la ferma speciale per un anno), partì per l’Africa il 30 gennaio 1895.

Ai primi di maggio del 1895 si trovava a Massaua, capitale della colonia Eritrea, da dove spedì una cartolina al fratello Eugenio, studente a Messina. Lo informava che, col piroscampo in partenza il 22, sarebbero rientrati diversi militari tra i quali un certo Giuseppe Mauro (già appartenente al 75° Fanteria) e quindi “*Col medesimo ti manderò un fiore di mare che è meraviglioso. Ti avverto che lo devi conservare gelosamente e portarlo con tutte le precauzioni possibili a casa quando andrai in vacanza. Guarda che si rompe facilmente.*”⁸.

Il 23 giugno 1895, il Nostro inviò una nuova lettera al fratello Sebastiano nella quale manifestava preoccupazione per la mancata risposta ad una serie di lettere inviate a vari componenti della famiglia. Continuava la

⁸ Cartolina al fratello Eugenio datata Massaua 5 maggio '95.

missiva mettendolo al corrente dell'andamento della vita militare e delle sue aspirazioni.

“Io trovomi ancora scritturale all'amministrazione e contabilità e probabilmente come l'ho già detto col 1° dell'entrante mese passerò effettivo al plotone misto, però tutte quelle speranze che avevo per passare furiere sono quasi andate a monte perché otto giorni dopo ch'io ti spedì l'ultima lettera il generale Arimondi stabilì con un ordine del giorno che le promozioni verranno fatte per ordine d'anzianità tra i sott'Ufficiali di tutta la colonia. Immagino che ce ne saranno molti più anziani di me, ed al 1° dell'entrante, quando sarà compilato l'ordine di anzianità ti saprò dire quanti ne ho e quando potrò essere promosso. Tel'ho già detto che sono sfortunato. In Italia mi era capitato il posto ma pochi giorni dopo è uscita quella famosa circolare che riduceva i posti da furieri nei reggimenti. Qui l'istesso. Mi basta solo però solo la soddisfazione di tacciare il tenentino che non mi crede suscettibile a coprire la carica di furiere, e qui sai cosa fo da mane a sera? correggo i lavori (e li controllo nell'istesso tempo) dei furieri. I contabili vengono scelti tra i sott'Ufficiali dei reparti che mostrano più attitudine.” Nel prosieguo della lettera

informava il fratello della malattia alla pelle che lo stava affliggendo, dovuta alle pessime condizioni ambientali nelle quali sta-



vano operando. “... ti assicuro che mi sembra d’essere avvolto nelle spine. Quando il calore è al disotto del 37° grado, cosa che è ben difficile, si suda molto, ed allora il male da molto fastidio, invece quando supera detto grado non si suda più, allora si può vivere con un po di tranquillità. Nella settimana scorsa ebbimo due giornate caldissime (44 gradi) bisognava camminare per le camerate all’ignuda con un lenzuolo bagnato d’acqua addosso. Vedi in che stati ci troviamo. Eppure non aspiro al rimpatrio perché tolte quelle poche ore del giorno (dalle 9 alle 14) per il resto si sta molto bene. Sai qual’è il più bel momento e che il corpo si soddisfa? Quando si beve un bel bicchiere d’acqua fresca. Sembra incredibile e pure è vero. A me l’acqua distillata fa gonfiare il ventre ed è perciò che scrissi a Ferdinando a Napoli se mi può spedire il medicinale necessario a guarire il male ...”⁹.

I problemi di salute, certamente, non mancarono di attanagliarlo nemmeno nei mesi successivi, come si può evincere dalla lettera che nel mese di agosto del ’95 scriveva al fratello Ferdinando:

“... Giorni addietro mi presero le febbri climatiche che continuamente mi durarono sei giorni. Non puoi avere idea com’ero indebolito, e se per forza maggiore dovevo alzarmi gli svenimenti m’assalivano subito. Dopo cessate mi son rimesso subito a forza di bistecche, rossi d’uovo sbattuti nel marsala ed Elixsir China. Me la son vista brutta e se non fosse stato per le assidue cure del Capitano Medico De Martino cav. Angelo chi sa quanto mi sarebbero durate. Veramente era un tributo che dovevo scontare perché tutti indistintamente l’hanno avute. A

⁹ Lettera al fratello Sebastiano datata Massaua 23 giugno 1895.

proposito del Capitano De Martino guarda che mi chiede spesso tue notizie e mi usa molte gentilezze anzi m'invita sempre ad andare a trovarlo. Ha saputo che mi trovavo negli uffici d'amm[inistrazio]ne e contabilità delle R.^e truppe, fece ogni possibile per raccomandarmi al Direttore dei conti dandogli ottime informazioni sul mio conto. Crederei opportuno che tu gli scrivessi tanto per essere un po' riconoscenti. Lui mi disse d'aver fatto il corso Universitario assieme a te e l'altro Nando¹⁰ e m'assicurò ch'eravate amici. Io gli e lo scrissi tempo fa a Ferdinando, ma si vede che non ha dovuto ricevere la lettera perché mi avrebbe risposto. Se veramente lo conosci e hai del tempo libero mi faresti proprio un favore scrivergli."

Quello dei collegamenti tra i territori della colonia e la madrepatria doveva essere comprensibilmente un bel problema, e di ciò si lamentava nel prosieguo della lettera. "Da Casa nostra è da più d'un mese che non ricevo notizie e dirsi che gli scrivo tutte le settimane."

Aggiungeva ancora al fratello: "Mi fa meraviglia come tu ti lamenti soffrire molto caldo. Cosa dovrei dire io che mi trovo in questa fornace e sappi che meno di 38 o 39 gradi di temperatura non abbiamo mai avuto. V'è stato il 14 giugno che fu terribile 52 gradi appena. Ti dico che bisognava bagnare il lenzuolo tutti i momenti, però non si soffriva tanto come adesso. Devi sapere che in agosto e settembre cessano le ventilazioni e l'aria diventa un'afa soffocante. Di notte specialmente è un affare serio. Prima dell'una non si può chiudere occhi e

¹⁰ Il cugino Ferdinando (n. 28/11/1851) era figlio del botanico prof. Giuseppe Antonio e di d. Annunziata Florimo.

bisogna camminare per stare meglio. Intanto il più è passato e voglio sperare che la caverò bene nell'entrante settembre ...¹¹



Il pensiero del giovane Peppino, da buon calabrese, era sempre rivolto alla terra di origine e alla famiglia.

Egli, molte volte, si lamentava di non ricevere in modo costante notizie da casa ben sapendo però che, probabilmente, ciò era dovuto all'attenzione che la famiglia prestava nell'evitargli cattive notizie. Ma, davanti a certi eventi era più che doveroso tenerlo informato di quanto succedeva.

Fu questo il caso di una serie di eventi luttuosi che, in pochi mesi del 1895, colpirono in modo pesante la famiglia Pasquale e, propriamente, quella del cugino Filippo. Questi, di professione farmacista, era sposato con Angiolina Ieraci ed aveva due bambini, il maggiore di 9 anni e l'altro di 4. La lettera inviata a fine agosto al fratello Ferdinando e testé riportata, si apriva proprio con un

¹¹ Lettera al fratello Ferdinando datata Massaua 26 agosto 1895.

pensiero per la cugina che aveva da poco perso il padre: *“Ho ricevuto la tua lettera cioè quella d’Angiolina e con molto dispiacere appresi che per la grave perdita del suo genitore è tuttavia addolorata. Non torto ma anche lei bisogna che si convinca che son fulmini che cascano a ciel sereno e disgrazie che toccano agli esseri viventi ...”*¹². Qualche mese dopo, come se non bastasse, la sorte crudele si accaniva ancora sulla stessa famiglia proprio con il decesso della cugina Angiolina. Il marito, rimasto vedovo e con due figli, fu costretto a trasferirsi con loro nella vicina Cinquefrondi per esercitare la professione in un paese più grande e mantenere in modo adeguato i due piccoli orfani. Come spesso succedeva in quei tempi, alla cura della famiglia provvedeva una sorella nubile della defunta e fu così che nel mese di novembre 1895, Filippo chiedeva la dispensa per poter sposare la cognata Rosina¹³. Della vicenda era certamente informato il Nostro che in calce ad una lettera successiva inviata al fratello Sebastiano, così si informava sui figli del cugino: *“Peppino e Nicola come stanno? Immagino ora che si trovano a Cinquefrondi, saranno contenti”*¹⁴.

Nella stessa lettera, inoltre, esprimeva il suo disagio per non aver ricevuto da alcuni mesi notizie dalla famiglia manifestando, nel contempo, l’esigenza di riceverne in modo costante:

“Caro Vestianuzzo,

¹² Ibidem.

¹³ ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI MILETO, Annoia, Matrimoniali (1891-1900), B II I 30, fasc. 1/30.

¹⁴ Lettera al fratello Sebastiano datata Massaua 14 ottobre 1895.

Quando incominci col mea culpa non parlo più, ed a me basta solo il sapere che ne sei convinto d'esserti regolato male circa la corrispondenza. Basta non se ne parla più, ma ti avvertito che qui a Massaua si soffre il nervoso prodotto dal calore equatoriale. Non puoi avere idea come si soffre quando arriva un postale e non si riceve lettere. Lo capisco anch'io ch'è meglio ricevere una volta sola una lunghissima lettera che tante e con poche parole, ma per conto mio preferisco riceverne spesso, almeno ho la soddisfazione dire che il postale, che arriva ogni otto giorni, è stato portatore di buone nuove. Quante maledizioni gli ho mandato in questi altri tre mesi.

Me ne congratulo, e non poco, che tutti i nostri godono ottima salute. Anch'io sto alquanto bene e se ho sofferto un po' di malore lo attribuisco alla continua agitazione per non aver ricevuto notizie. Se tardavi ancora ero proprio costretto scrivere d'ufficio al sindaco del comune. Avrei fatto una fesseria che più grossa non poteva essere, ma te lo dico francamente che non mi sentivo più resistere a quella vita penosa e piena di tristi pensieri.

Un aneddoto curioso se vogliamo ma vero. Tre o quattro giorni prima che arrivasse il postale, nel mese scorso, dormendo sognai che mi trovavo alla posta a ritirare la corrispondenza del reparto. Scartando le lettere con mia gran delusione mi parve che per me nulla rinvenne. Oddio, maledetto quel momento che mi son messo a riposare, sono stato di mal'umore tre o quattro giorni, e difatti il postale arrivò ed io nulla ricevei. Invece giovedì scorso il sogno s'è ripetuto e con massima consolazione è stato al contrario e come puoi immaginare mi son riscosso da quell'uggia continua e con ansia aspettai il giorno successivo onde con massima certezza ritirare la lettera che sognai ricevere.

Sembra una fesseria eppure è vera, perché l'ho raccontata prima ai miei compagni."

Non mancava, poi, d'interessarsi della famiglia scrivendo *"Per nulla me ne parli d'Eugenio, cosa gli è successo? Saranno 6 mesi che non ricevo sue lettere cosa vuol dire questo?"*

In quanto alla mia corrispondenza nulla v'era d'importante ma la voglio conservare perché ricevuta da cari compagni, e poi segna delle date memorabili, e ti prego custodirla gelosamente.

Sperabile che la partecipazione del matrimonio d'Emanuele sarà fatta come si deve, ed io sconcolato per non poter augurare un mondo di felicità personalmente alla coppia felice nella nuova vita, aspetto con ansietà quel momento per sbarbarmi i dolci, da tanto tempo desiderati in quella lontana regione. A proposito di questo matrimonio. Guarda che so solamente che sposa a Cinquefrondi, e chi è, come si chiama, e a quale famiglia appartiene lo devo ancora sapere¹⁵. Veramente, e per dirti la verità, di Cinquefrondi me ne ricordo poche signorine (per meglio dire nessuna). È inutile che me ne parli dei bambini ed altro non si può aspettare.

Mi fa piacere sentire che le campagne promettono e con questi chiarori di luna vuol dir molto.

Di Fabianuzzo per nulla me ne parli. Alla leva l'hanno riformato? Oppure gli tocca portare la piegora? ...

¹⁵ Emanuele Pasquale sposò il 7 ottobre 1895, a Cinquefrondi, la signorina d. Mariannina Ascone (ARCHIVIO COMUNALE DI CINQUEFRONDI, Stato Civile, Matrimoni 1895, atto n. 3 p. 2) e li visse con la sua nuova famiglia, esercitando la professione forense. Marianna, Concetta, Carolina Ascone era nata il 20 marzo 1878 dal fu avv. d. Vincenzo e d. Teresa Migliorini (ARCHIVIO COMUNALE DI CINQUEFRONDI, Stato Civile, Atti di nascita, anno 1878, n. 65). Fu battezzata il giorno della nascita ed ebbe per madrina Suor M. Concetta Ascone del fu d. Giuseppe (ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI MILETO, Cinquefrondi, Matrimoniali [1894-1895], B II V 198, fasc. 3/198).

In quanto a Ferdinando il maggiore anche a me fece una parte che andò a suo discapito. Devi sapere che qui c'è un capitano medico il quale è stato suo compagno di scuola ed ànno fatto anche il volontario d'un anno assieme, il quale, conoscendomi per suo cugino, m'ha usato tutte le gentilezze possibili ed anche s'impegnò, senza che glielo domandasse, raccomandarmi al mio direttore dei Conti, ed al capo ufficio. Naturalmente io glielo feci sapere, e nell'istesso tempo lo pregai acciocché gli scrivesse ringraziandolo per le cortesie usatemi. Pensandola come si deve sono state tutte gentilezze che usò a lui e non a me perché io non lo conosco e né mi son fatto raccomandare. Avrebbe dovuto essere riconoscente e scriverci ma fino adesso, che son passati circa 7 mesi, ne a me ne a lui scrisse.

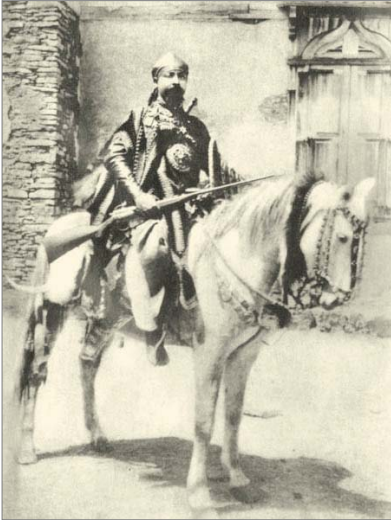
Ferdinando nostro gli scrisse giorni fa e questo capitano mi mandò a chiamare per ringraziarmi e nell'istesso tempo leggermi la lettera del nostro Nando."

Gli argomenti trattati nella lunga lettera tra i fratelli erano i più disparati e così i toni si alternavano a secondo dello stato d'animo del momento.

"Non me ne parlare di disgrazie perché ti posso dire che sulla terra credo impossibile che vi possa essere un individuo più sfortunato di me, eppure con tutta la santa pazienza dovrò chinare la fronte innanzi alle vicende della vita. Confortiamoci entrambi ed auguriamoci che venghi (sic!) presto il momento della riscossione.

Son circa 4 mesi che le promozioni dovevano essere fatte ed ancora neanche una se ne fece. Vedremo quando verrà questo momento da anni desiato. Pazienza. Come avrete già saputo il

10 scorso le nostre truppe compreso il battaglione Cacciatori (1°) si son mossi onde trovare il tanto furioso Mangascià¹⁶.



Ras Mangascià

L'hanno trovato nelle vicinanze di Debra-Aihè e dopo aver lasciato sul suolo una ventina di morti e molti feriti gravemente si ritirò alla gran carica. Se capita sotto le nostre grinze ne vedrà d'ogni colore. Per adesso scappa alla disperata e ti assicuro, dopo aver ricevuto delle solenni lezioni, che attualmente i calcagni gli toccano il sedere. Che bastonate che gli daranno i nostri cacciatori se capita a

tiro. Devi sapere che adesso c'entra la gara tra gl'indigeni nostri e cacciatori e t'assicuro che fanno a chi ne butta più.

¹⁶ Ras Mangascià del Tigrai era il figlio illegittimo del Negus Giovanni IV d'Etiopia il quale, comunque, lo aveva nominato suo erede. Alla morte del padre, nel marzo del 1889, tentò di succedergli ma dovette cedere all'altro pretendente, Menelik II (che godeva dell'appoggio del governo italiano che sperava in una più facile penetrazione nel Tigrai). Menelik II, incoronato imperatore, marciò verso il Tigrai per sottomettere Mangascià ma l'offensiva si rivelò più difficile del previsto e si vide costretto a cercare uno sbocco diplomatico che culminò in un accordo con Mangascià (che ricevette il Tigrai meridionale mentre Menelik II tornò nello Scioa). Il governo italiano strinse alleanze alternativamente con le due fazioni. Sebbene il lavoro diplomatico funzionò a dovere, il volta faccia spiazzò le aspirazioni di ras Mangascià che, sentendosi tradito dall'Italia, cominciò a fomentare la rivolta contro gli Italiani, istigando alla ribellione i ras eritrei che si erano sottomessi all'Italia.

Io spero, avendo superato gli esami, alla formazione di nuovi battaglioni indigeni, andare ad una nuova compagnia come fu-riere e ti assicuro che se sarò fortunato entrarci, starò divina-mente bene.

Ti trasmetto una copia esemplare del telegramma che ieri pervenne dal corpo d'operazione a questo comando in risultato del 1° scontro¹⁷. Raccomando di non essere avaro nello scrivere e ricordati sempre di me che son molto lontano e nelle condizio-ni che mi posso trovare.

Circa le scarpe che ti avevo che ti avevo chiesto nulla mi dici, se non le hai fatto fare tralascia perché le ordinerò al calzolaio del mio reggimento, il quale lavora molto bene.

Giorni fa lessi un articolo sulla tribuna dei vergognosi fatti di Maropati del 20 Settembre. Chi è stato quel grande imbecille che si è permesso scrivere evviva il papa re? Poveri ignoranti che non sono altro.

Non ho altro, abbiti unitamente a tutto un abbraccio di vero cuore dal tuo Peppino.¹⁸''

¹⁷ Questa vittoriosa campagna illuse gli italiani che ormai credevano di avere in pugno la situazione nel Tigrai. Ma il ras Mangascià non si diede per vinto e, come la storia ci insegna, di lì a qualche mese ottenne la sua vendetta contro gli italiani annientandoli nella battaglia di Adua.

¹⁸ Lettera al fratello Sebastiano datata Massaua 14 ottobre 1895.



Udine, addi 7 febbraio 1896

REGIE TRUPPE COLONIALI

(1) _____
N. _____ di protocollo
Disposta al _____
del _____ N. _____
OGGETTO _____

Care amiche N. _____
A

Cara Vestimuzza. È sta molto
lungo che non li scrivevamo le
nostre occupazioni e che non mi
prevedeva prendere la penna. Come
avrei già saputo il 13 dicembre non
so che mi trovo ostinata con ogni
modo per meglio dire alle bande, prima
di Mattana, poscia a quella d'Alma
e ad ora mi trovo quale sergente
promosso fin dal 23 dicembre. Me
ha così passata di via un bel
mio aludimento mi trovo all'infir
miera tutta febbre. Non mi è sta
lo possibile poterla trovare, e dal
15 gennaio ho pigliato il servizio
mi dispiace non poterla trovarmi all'in
fermeria perché se per qualche gior
no si vedeva di qualità combattiva
mi sto io non posso essere pre
sente e prender parte come desi
dero.

8 febbraio '96. Ti si vuol da febbre
non mi è venuta e se oggi non
si fa sentire dovremmo metter
siquo.

(1) Indicazione del Reparto — Comando — Di
rezione — Ufficio o Distaccamento.

Una delle lettere di Giuseppe Pasquale

LA BATTAGLIA DI ADUA

Dopo una lunga attesa, l'ultimo giorno del 1895 Pepino Pasquale venne promosso al sospirato incarico di furriere ed il primo febbraio 1896 ottenne un secondo anno di rafferma nelle truppe d'Africa.

Il 7 febbraio, da Adigrat dove si trovava di stanza, scrisse al fratello Sebastiano una lettera che, anche per questione di tempo, completò nei giorni successivi.

“Caro Vestianuzzo. È da molto tempo che non ti scrivo causa le continue occupazioni che mai mi permisero prendere la penna. Come avrai già saputo è dal 13 Dicembre scorso che mi trovo ad una compagnia o per meglio dire alle bande, prima di Massaua e poscia a quelle d'Asmara ove mi trovo quale furriere promosso fin dal 23 dicembre¹⁹. Sino adesso me la son passata divinamente bene ma al momento mi trovo all'infermeria colla febbre. Non m'è stato possibile poterla troncare; è dal 24 gennaio che piglio il chinino. Mi dispiace non poco di trovarmi all'infermeria perché se fra qualche giorno succederà qualche combattimento io non posso essere presente e prender parte come desidero.

¹⁹ Tale data non corrisponde a quella indicata nel foglio matricolare (31 dicembre). Potrebbe, invece, trattarsi del giorno nel quale gli è stata comunicata la promozione.

8 febbraio 96. Ieri sera la febbre non m'è venuta e se oggi non si fa sentire domani me la svigno. Giorni fa scrissi a papà e Fortunato. A papà gli feci sapere che sto divinamente bene tanto per non allarmarli e ti prego, scrivendogli, per nulla parlargliene delle mie febbri.

Sei stato a casa per le feste? Come l'avete passate? Avete saputo ch'io son venuto qui con una compagnia d'indigeni? mamma come la pensa? E le sorelle? Chi sa in quale stato rattristante si trovano a casa pel mio attuale stato mentre ti posso assicurare che non c'è alcuno che possa essere più allegro, pacifico e contento di me. Non vi può essere più bella vita che quella di campagna, e specialmente qui in Africa. Cosa devo pretendere dippiù. Son furiere ad un reparto indigeni, mi danno £ 1,00 di soprassoldo al giorno che con £ 1,00 di viveri e £ 0,30 di rafferma, e poi, 0,70 di soprassoldo d'Africa vengo a percepire £ 4,50 al giorno. Ho il muletto che me lo passa il governo per andare a cavallo. Domando a te se posso star meglio e poi ho la prospettiva che fra qualche giorno se mi passerà la febbre, potrò prendere parte a qualche scontro. Stando alle bande non mi dispiace perché abbiamo l'alto incarico d'andar a scovare il nemico.

Adigrat 11-2-96. Ieri sera sono uscito dall'infermeria, quasi completamente guarito. Sto in riposo oggi e domani e dopo dimani parto a cavallo a raggiungere le mie bande che distano due giorni di marcia. Devo percorrere una strada cattivissima ma a cavallo al muletto abissino c'è poco da temere.

Da casa nostra è da un pezzo che non ricevo lettere e scrivendo a casa gli dirai a papà che mi occorrono notizie da casa. Son momenti questi, per noi che ci troviamo in aperta campa-

gna, che ci rallegra e ci rialza più una buona lettera dalla famiglia che un biglietto da £ 1000.

A me soldi non me ne occorrono perché ne percepisco abbastanza tanto da non sapere come spenderli, mi fa solo bisogno sapere a casa nostra come stanno e che impressione ha prodotto la notizia della mia nuova destinazione.

Tu per ogni eventualità cerca d'incoraggiare sempre a mamma e che non stiano a credere a tutte le fesserie che i giornali raccontano.

Qui ho trovato il nipote d'Esterina figlio dell'avv. Criniti di Canolo. Un vero giovinotto che mi fece un mondo di favori mentre mi trovavo all'infermeria. Mi faceva mancare nulla. È Caporale Maggiore contabile alla Direzione di Commissariato.

Hai ricevuto il moschetto? Te l'ho fatto spedire col piroscampo del 15 dicembre.

Non ho altro, aspetto una tua lunghissima lettera e nell'abbracciarti sinceramente mi dico

Tuo aff.mo Peppino

P.S. Dopo la campagna farò di tutto per rimpatriare perché il clima d'Africa non mi giova.²⁰

Intanto gli eventi in quei lontani territori africani correvano velocemente ed il Nostro ne fu travolto tragicamente. Così come aveva aspirato, il 1° marzo 1896 prese parte a quella che rimarrà alla storia come la «Battaglia di Adua», tra le forze italiane, comandate dal tenente gene-

²⁰ Lettera al fratello Sebastiano datata Adigrat 7 febbraio 1896.

rale Oreste Baratieri, e l'esercito abissino di Menelik II²¹. Nel fatto d'armi, che pose termine alle operazioni militari della campagna d'Africa Orientale, perirono in poche ore ben 7000 italiani, 1500 rimasero feriti e 3000 furono i prigionieri.



Le montagne di Adua

Il Serg. Giuseppe Pasquale fu disperso in combattimento ed il suo corpo non fu mai ritrovato. Venne dichiarato irreperibile in quanto presunto morto.

²¹ Menelik II (Sahle Mariam 1844 - Addis Abeba 1913). Negus dello Scioa (1865-1889) e imperatore d'Etiopia (1889-1913). Erede al trono dello Scioa, imprigionato dal negus Teodoro II fra il 1855 e il 1865, mantenne l'autonomia shoana con Giovanni IV, espandendosi territorialmente a est, sud e sudovest, armandosi e intrattenendo rapporti con italiani e francesi. Proclamatosi imperatore alla morte di Giovanni IV, stipulò con l'Italia il controverso trattato di Ucciali (1889), sconfiggendo clamorosamente poi, nel 1895, un tentativo italiano d'invasione e consolidando l'indipendenza etiopica, riconosciuta internazionalmente nel 1906. Nel 1886 fondò Addis Abeba. Attraverso le conquiste territoriali e l'inizio di un processo di modernizzazione economica, militare e culturale, fondò il moderno stato etiopico.

La notizia della morte giunse alla famiglia con notevole ritardo come ci viene confermato dalla seguente lettera che il padre scrisse ad uno dei figli su carta listata a lutto: *“Caro Figlio / Ieri sera ci è pervenuto dal Comando Generale del Deposito di Africa in Napoli l’attestato di irreperibilità e presunzione di morte di tuo fratello Peppino. / Ti scrivo nel pianto dell’addoloratissima nostra famiglia e senz’altro mi ripeto / Il tuo Aff.mo Padre / Francesco”*²².

Lo stesso giorno, dall’ufficio telegrafico di Cinquefrondi, il fratello Fabiano così telegrafava all’altro, Sebastiano (istitutore al Convitto Nazionale di Cosenza): *“Pervenutoci ufficio morte glorioso Peppino nostro fratello eroe Adua / Fabiano”*²³.

Il ricordo di Giuseppe Pasquale, caduto in terra d’Africa all’età di 25 anni, è stato finora affidato all’annotazione del nome sul monumento ai caduti di Anoaia²⁴. Si spera, con queste poche pagine, di aver contribuito a far conoscere meglio la figura di questo sfortunato giovane e a perpetuarne il ricordo.

²² Lettera datata Anoja Sup. 30 dicembre 1896, sprovvista d’indirizzo e conservata senza busta.

²³ Telegramma n. 37 del 30 dicembre 1896, Ufficio telegrafico di Cinquefrondi.

²⁴ Sul monumento viene riportato con il grado di Maresciallo. Circa una possibile promozione *post mortem*, purtroppo, il foglio matricolare non ci viene in aiuto né si conoscono al momento altri documenti in merito.

Arropa Supi 30 Dicembre
1896

Caro Figlio

Veri ferri si è pervenuto dal Comandante Generale
e del Dipartimento di Africa in Napoli l'attestato
di irregolarità e presunzione di morte di tuo fra-
tello Cappiolo.

Si parla sul punto dell'abolizione prima risposta
famiglia e per altro mi regolo

Il tuo affettuoso padre
Francesco

Lettera del padre del 30 dicembre 1896

INDICE

Introduzione	Pag.	3
Arruolamento	»	9
Partenza per l’Africa	»	13
La Battaglia di Adua	»	25

Stampato in Italia
nel mese di febbraio 2010